



F. BALAGUER CALLEJÓN, *La constitución del algoritmo*, Zaragoza, Fundación Manuel Giménez Abad, pp. 208*.

Non vi è dubbio che il costituzionalismo moderno abbia assistito a molteplici cambiamenti e trasformazioni della società circostante, fenomeni spesso accompagnati da crisi o, per usare un termine ormai consueto nella storia degli ultimi anni, emergenze. A volte, questi eventi hanno determinato evoluzioni nella stessa interpretazione delle Carte costituzionali o addirittura modifiche dei loro testi. Ma le “trasformazioni” cui si fa riferimento non si comportano sempre allo stesso modo, anzi; la difficoltà, da un punto di vista giuridico e in generale scientifico, sta prima di tutto nel comprenderle, intenderne l’origine, la portata e poi indagarne le conseguenze, reali o potenziali. A pensarci bene, d’altronde, il ruolo del giurista, e nello specifico del costituzionalista, è proprio quello di osservare i processi, cioè le trasformazioni in atto, e cercare di declinarne gli effetti in una prospettiva costituzionale. Sempre, naturalmente, nell’ottica di garantire i diritti fondamentali dell’individuo e conservare intatto l’assetto democratico.

Il Prof. Francisco Balaguer Callejón rappresenta uno dei principali esempi di come questo sia il ruolo che spetta al costituzionalista: non solo fotografare la trasformazione, ma soprattutto osservarne il processo e le dinamiche. È proprio ciò, infatti, che il Prof. Balaguer ha insegnato e continua ad insegnare attraverso i suoi scritti, che, sfogliandoli, tracciano il cammino intrapreso dal costituzionalismo negli ultimi anni, di pari passo con tutte le trasformazioni che ne hanno disegnato il contorno sociale.

La constitución del algoritmo, ultima opera pubblicata dal Prof. Balaguer, ha riguardo proprio ad una di queste trasformazioni, la quale si comporta, però, in maniera diversa rispetto alle altre cui si è assistito negli ultimi anni. La presenza sempre più significativa degli strumenti digitali e dell’intelligenza artificiale, infatti, per quanto sia un’evoluzione evidente, si dimostra, per alcuni aspetti, anche “silenziosa”. Si tratta, in altre parole, di un’evoluzione sia continua ed estremamente veloce, di cui è spesso complesso prevedere i passi successivi; sia apparentemente “amichevole”, considerato che gli strumenti che ha ad oggetto, caratterizzando ormai la quotidianità di chiunque, rilevano per una loro originaria e apparente innocenza.

Il Prof. Balaguer è pienamente consapevole di tutti gli aspetti critici che circondano l’evoluzione digitale e tecnologica degli ultimi anni, e, in realtà, il libro che qui commentiamo è solo l’ultimo elemento che lo dimostra. L’Autore, infatti, è uno dei pionieri dello studio della materia da un punto di vista giuridico e costituzionalistico, considerazione confermata dall’ampia

* Contributo sottoposto a *peer review*.

produzione scientifica sul tema e dalla relevantissima attività divulgativa che il Professore sviluppa ormai da tempo a livello nazionale, europeo e internazionale. *La constitución del algoritmo*, pertanto, rappresenta solo l'ultimo approdo di uno studio e di una riflessione che ha avuto inizio già prima, e si precisa ciò proprio per esaltarne il valore e l'importanza in un'epoca di transizioni e cambiamenti.

È proprio a questi ultimi che l'Autore si riferisce nell'introduzione del libro, permettendo sin da subito al lettore di armarsi di specifici strumenti per intendere il reale oggetto dell'opera. Sarebbe infatti del tutto sbagliato pensare che le trasformazioni a cui Balaguer rivolge la sua attenzione siano dovute esclusivamente allo sviluppo tecnologico e dunque al funzionamento degli algoritmi, tecnicamente intesi. La visione del Professore è molto più ampia e ha riguardo a una serie di fenomeni, talvolta interconnessi tra loro, che in qualche modo sfociano nelle dinamiche della digitalizzazione e di quella che potremmo definire una democrazia digitale. Integrazione europea, globalizzazione, crisi economica ed emergenza sanitaria sono tutti fenomeni che hanno cambiato il mondo che viviamo e che fanno da cornice alla riflessione di Balaguer sulla costruzione di una dimensione costituzionale dell'algoritmo.

Tuttavia, c'è un minimo comune denominatore che accompagna l'intera riflessione e che da solo spiega il senso dell'attenzione alla tecnologia dal punto di vista del costituzionalismo e della democrazia: il concetto di potere. È proprio quest'ultimo, infatti, a riassumere l'intero obiettivo del libro, o meglio, a ricordare perché, al giorno d'oggi, il diritto costituzionale debba osservare con preoccupazione le dinamiche dello sviluppo tecnologico. È proprio sul potere, inteso nella sua dimensione costituzionale, che incide l'algoritmo e dunque sulla capacità delle Costituzioni di regolare i conflitti ed equilibrarne l'esercizio.

Ecco perché Balaguer parla di una Costituzione che oggi regola «un mondo che in parte non esiste più o è socialmente irrilevante» (p. 14) e della necessità di una «costituzione dell'algoritmo» che possa «analizzare la realtà digitale dal punto di vista delle rotture che essa sta generando e che hanno una dimensione costituzionale» (p. 16), oltre a «proporre soluzioni che permettano di mitigare tali rotture e facilitino una risposta costituzionale» (pp. 16-17).

È percorrendo questa strada che Balaguer declina i mutamenti cui si faceva cenno prima attraverso l'individuazione di cinque distinte «rotture costituzionali»: quella del «contesto culturale della costituzione»; quella della «costituzione come riferimento culturale unitario»; quella della realtà fisica con la realtà virtuale; quella della «configurazione della realtà»; e quella della «costituzione economica». Rotture che ricordano come, nonostante l'evoluzione tecnologica abbia innescato nuovi meccanismi, questi si sono inseriti all'interno di una crisi della democrazia pluralista che già aveva preso forma.

Tutti questi temi sono approfonditi e sviluppati nei successivi sette capitoli. Il primo, intitolato proprio *La constitución del algoritmo*, ha in un certo senso la funzione di illustrare l'ambito dell'indagine costituzionalistica. Tutto ciò approfondendo una riflessione imprescindibile e preliminare, ovvero come l'algoritmo, e dunque lo sviluppo tecnologico in tutte le sue vesti, abbia modificato irreversibilmente la realtà sociale cui la Costituzione rivolge le sue garanzie. Questa considerazione porta l'Autore, da un lato, a riflettere sulle nuove esigenze costituzionali e, dall'altro, a leggere l'algoritmo come fondamento della nuova realtà sociale e quindi di nuove

strutture giuridiche. Il Prof. Balaguer illustra le varie problematiche legate a queste dinamiche, tra cui vengono annoverate le violazioni dei diritti degli utenti delle reti sociali, soprattutto rispetto alla protezione dei loro dati.

L'Autore riflette su questi aspetti sotto la luce di una prospettiva inedita, legata, come si ricordava prima, al concetto di potere. In particolare, sono due le idee che stanno alla base della riflessione del Professore e che catturano sin da subito l'attenzione del lettore: una corrisponde all'indagine relativa all'impatto dell'algoritmo sul sistema delle fonti del diritto, anzi, alla concezione dell'algoritmo come nuova fonte del diritto; l'altra, invece, discende dall'interpretazione dell'algoritmo come nuovo fattore del potere. Ancora più nello specifico, Balaguer parla dell'algoritmo come nuova base di legittimazione del potere, considerazione che dipende da vari meccanismi innescati dallo sviluppo tecnologico e dalla rilevanza che le compagnie globali hanno assunto non solo a livello economico ma anche a livello politico. È per questo motivo che il libro promuove la necessità di costituzionalizzare l'algoritmo, perché al momento di porsi come nuova fonte del diritto e, allo stesso tempo, nuovo fattore di legittimazione del potere, configura un modello giuridico e culturale che sfugge alle garanzie della Costituzione. Insomma, ricondurre l'algoritmo alla sfera costituzionale affinché la Costituzione stessa non perda il suo ruolo fondamentale a causa dell'algoritmo medesimo.

Nel capitolo 2, la sezione più ampia del volume, è dedicato un focus specifico a ciascuna delle «rotture costituzionali» illustrate dal Professore nell'introduzione. La prima che viene analizzata è quella della *ruptura de la unidad de la Constitución como referente cultural*. Non è casuale, chiaramente, la scelta dell'Autore di partire proprio da qui: le regole delle compagnie tecnologiche poggiano su esigenze che non rispondono alle medesime tutelate dalla Costituzione. Il profitto, in particolare, e dunque un obiettivo economico, per così dire, che lascia chiaramente indietro il rispetto dei diritti della persona. Ciò trova giustificazione nella seconda rottura indagata dal Professore, quella che ha riguardo al limite tra la realtà fisica e la realtà virtuale, dove quest'ultima, appunto, non si dimostra idonea alla tutela delle libertà individuali. È infatti la medesima democrazia pluralista, come evidenziato al momento di riflettere sulla “destrucción de una percepción social compartida de la realidad”, ad essere messa in crisi dai nuovi processi comunicativi e dalla parzialità dei mediatori di queste comunicazioni, che Balaguer approfondisce in tre distinti contesti: quello politico, quello economico e quello tecnologico. Si arriva così alle ultime due rotture: quella del contesto culturale della Costituzione e quella della Costituzione economica nazionale. Due facce della stessa medaglia: se da un lato la Costituzione si trova disarmata rispetto all'invasione dell'algoritmo nella tutela dei diritti e nella legittimazione del potere, dall'altro perde terreno anche a causa dei processi di globalizzazione e della forza economica di soggetti non statali e che sfuggono al suo controllo.

I successivi due capitoli, il terzo e il quarto, sono legati a due trasformazioni strettamente connesse tra loro: quella dei diritti nella società digitale e quella della democrazia. Se da un lato, infatti, i diritti assistono a una loro sempre più significativa “materializzazione”, sostanzialmente dovuta all'interesse delle compagnie tecnologiche per la raccolta dei dati, dall'altro ciò impatta sulla dimensione pluralista dell'assetto democratico. In questo senso, è di estrema rilevanza la scelta di Balaguer di trattare questi due elementi in maniera conseguenziale. La configurazione di

una democrazia monista, come la definisce nel paragrafo 4.2, è infatti legata agli interessi tecnologici delle grandi compagnie globali e alla loro opera di raccolta dei dati. Così come ciò influisce, ricorda Balaguer, anche sulla deriva populista delle democrazie contemporanee.

È sulla base di ciò che, nel capitolo 5, il Professore pone il lettore davanti a un'idea tanto illuminante quanto preoccupante, e cioè il fatto che ci troviamo ormai di fronte a quello che può essere definito un nuovo colonialismo digitale. In particolare, Balaguer rileva la fine di un'epoca d'oro (capitolo 6), in cui si è assistito all'esaltazione del costituzionalismo come strumento di limitazione del potere e alla retrocessione della Costituzione rispetto ai processi globali. Alla domanda «¿Qué hacer con las compañías tecnológicas y con la inteligencia artificial?», quindi, la risposta è «La constitución del algoritmo», essendo proprio quest'ultimo il “cavallo di Troia” di cui dispongono le compagnie tecnologiche per occupare (o eliminare) lo spazio delle garanzie costituzionali.

È questa, infatti, la riflessione conclusiva che l'Autore propone nel capitolo 7. Costituzionalizzare l'algoritmo e dunque lo spazio digitale, obiettivo che deve passare primariamente, chissà, per i processi decisionali dell'Unione europea. In una fase di profonde crisi, che hanno avuto in particolare origine con quella finanziaria del 2008 e, senza mai vedere una reale conclusione, hanno avuto un seguito con l'avvento della pandemia, bisogna rafforzare la Costituzione dinanzi ai processi tecnologici e, in generale, della globalizzazione. In definitiva, digitalizzare la medesima Costituzione, ovvero adattarla al nuovo contesto globale in cui oggi esplica le sue garanzie.

Per concludere, non può non evidenziarsi come *La constitución del algoritmo* sia un'opera fondamentale e imprescindibile, sia per lo studioso del diritto costituzionale che, in generale, per comprendere il mondo che ci circonda e cosa ci aspetta. Un libro fondamentale, inoltre, per sviluppare concretamente una risposta costituzionale alla globalizzazione e alle conseguenze che, tramite lo sviluppo tecnologico, la stessa sta generando sul piano della tutela dei diritti. E ciò, finché c'è tempo. L'opera di Balaguer, infatti, guarda soprattutto ai tempi avvenire, cercando di avvantaggiare le nuove generazioni, quelle digitali, le più esposte ai rischi di una totale perdita di garanzia costituzionale dinanzi alla trasformazione digitale. Le conclusioni del libro, in questo senso, suggeriscono, in capo a chi scrive, un'immagine che deriva da un noto film della fine degli anni Novanta, *Matrix*. Qualcuno ricorderà la scelta che il protagonista deve fare tra la pillola rossa e quella blu, relativa alla realtà che la prima può svelare, a differenza della seconda, utile a sopravvivere in una opaca tranquillità. Ad oggi, possiamo ancora scegliere tra una realtà analogica e una realtà virtuale, ma il processo intrapreso sembra andare tutto a vantaggio della seconda e le prossime generazioni non avranno più questa opzione. Lo studio del Prof. Balaguer, le sue proposte e le sue riflessioni, sono in fondo finalizzate a conservare le garanzie democratiche e del pluralismo, rendendole per così dire riproducibili anche in una dimensione, quella virtuale, che altrimenti rischierebbe di svuotare di contenuto le conquiste del costituzionalismo.

Giacomo Palombino